

Gli inglesi verso il voto del 3 maggio

Ambiguità e demagogia di Margaret Thatcher

Politica dei redditi e leggi di riforma del sindacato sono i punti centrali del programma elettorale dei conservatori



LONDRA — Il leader conservatore, signora Margaret Thatcher, a colloquio con il pubblico di un ristorante nel suo collegio elettorale

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Con la pubblicazione del manifesto elettorale conservatore (dopo quelli liberali e laburisti) i tre maggiori partiti britannici hanno messo le carte in tavola e, per i prossimi ventiquattro giorni, ne discuteranno davanti alla cittadinanza. La campagna che deve concludersi con il voto del 3 maggio sta gradualmente prendendo quota. Gestione economica e rapporti coi sindacati sono al centro dell'interesse. E' questo anche il terreno dove maggiormente si differenziano le posizioni dei tre interlocutori. I laburisti difendono l'intesa con le organizzazioni dei lavoratori, riaffermano il valore del « patto », assicurano che il TUC saprà rispettare gli impegni volontariamente assunti. I liberali, invece dicono chiaro e tondo che solo una politica dei redditi vincolante può garantire il controllo del monte salari nazionale nei suoi effetti sulla curva inflazionistica. I conservatori, dal canto loro, pongono senza mezzi termini l'esigenza di stringere il nodo della legge attorno alla libera attività del sindacato. Secondo questa draconiana interpretazione, sciopero, picchettaggio, iscrizione obbligatoria, finanze, apparati e democrazia interna sono tutti da mettere sotto chiave. Aree delicate di autonomia, prerogative associative, gelosamente custodite dovrebbero essere aperte ad un rigido scrutinio istituzionale, che le esperienze del passato hanno ripetutamente dimostrato come controproducente.

I suggerimenti di « riforma » dei conservatori non mancano di ambiguità e di demagogia. Ecco un esempio. I sindacati inglesi, come è noto, corrispondono a un sussidio di sciopero ai loro iscritti per tutta la durata dell'agitazione. La federazione metalmeccanica (1 milione e 200 mila tessere), ad esempio, eroga un contributo di nove sterline alla settimana (16 mila lire). Troppo poco, osservano con smaccata demagogia i conservatori, bisogna costringere per legge il sindacato a pagare una somma più realistica ai propri organizzati. Naturalmente — ecco il veleno — tale cifra, versata dal-

le casse sindacali, dovrebbe essere detratta dai contributi assistenziali dello Stato riducendo così l'ammontare delle erogazioni pubbliche. La propaganda dei conservatori si basa su una serie di potenti pregiudizi che la stampa di massa ha contribuito a diffondere e radicare nel corso degli anni. Uno di questi è che « attraverso le assicurazioni sociali il contribuente finisce con l'essere costretto a finanziare proprio quegli scioperi che sono contrari all'interesse generale ».

Ecco perché la signora Thatcher, alla conferenza stampa inaugurale dell'altro giorno, ha potuto dichiarare: « Tre quarti della nazione è convinta che una misura essenziale per arrestare il declino della nostra economia è quella di apporre alcune modifiche nella legislazione sindacale ». La riforma dei sindacati e il taglio delle tasse sul reddito sono le due clausole principali della piattaforma conservatrice. Inoltre: riduzione della spesa pubblica, rifiuto di ogni ulteriore nazionalizzazione, blocco delle paghe nelle industrie di Stato, aumento dei bilanci per la polizia e per la difesa.

Ogni mattina, a Smith Square, laburisti e conservatori tengono le rispettive conferenze stampa incrociando simultaneamente il fuoco della polemica dai rispettivi quartieri generali. Giovedì Callaghan ha detto: « Se i conservatori applicassero tutte le promesse contenute nel loro manifesto ne risulterebbe inevitabilmente un'intollerabile inasprimento della tassazione indiretta, in particolare il raddoppio dell'IVA ». Il premier ha poi accusato l'avversario di vivere in « un mondo di fantasia ». I conservatori hanno ritorto criticando l'« immobilismo » del programma laburista. I sindacati democristiani cedono tuttora all'opposizione un vantaggio sui laburisti del 10 per cento. La scelta definitiva, di qui a tre settimane, dipenderà probabilmente dal preludio della spinta alla « novità », con cui intendono identificarsi i conservatori, o dalla conferma della sicurezza nella « continuità », che i laburisti rappresentano.

Antonio Bronza

Prime valutazioni tecniche a Baikonour

La « Sojuz 33 » ha mancato l'aggancio per un difetto ad un razzo frenante

MOSCA — E' stato probabilmente il cattivo funzionamento di un razzo frenante la causa del mancato aggancio della cosmonave « Sojuz 33 » (con a bordo il sovietico Rukavishnikov e il bulgaro Ivanov) con il complesso orbitale « Sojuz 2 », a bordo del quale altri due cosmonauti sono al lavoro dal 25 febbraio. Lo ha scritto ieri la « Pravda » e ha aggiunto che nella fase di avvicinamento Rukavishnikov ha notato eccessive vibrazioni da parte della « Sojuz », dovuti con probabilità al cattivo funzionamento solo parziale di un razzo frenante: la manovra ha dovuto essere interrotta quando i due veicoli si trovavano a meno di tre chilometri l'uno dall'altro.

In una corrispondenza dal cosmodromo di Baikonour, la TASS ha scritto ieri che a dopo le violente raffiche di vento abbattutesi su Baikonour il giorno del lancio della nave « Sojuz 33 », sul cosmodromo è tornato nuovamente il sole di primavera. Gli specialisti del cosmodromo hanno accolto con calore i cosmonauti Nikolaj Rukavishnikov e Gheorgij Ivanov, rientrati prematuramente dalla loro spedizione in orbita.

Il vice direttore del centro di addestramento dei cosmonauti Alexej Leonov, che si trova attualmente al cosmodromo con l'equipaggio, ritiene che nei periodi più responsabili di lavoro di crisi l'uomo ha l'impressione che ogni giro (90 minuti) sia pari per la pienezza degli avvenimenti e per il sovraccarico emozionale ad una intera giornata. E per il primo equipaggio sovietico bulgaro si è trattato di giornate « in cui Entrambe — scrive la TASS — provano, ovviamente, un certo dispiacere per il fatto di non essersi potuti incontrare con i loro amici ».

A colpi d'arma da fuoco

Soldato britannico ucciso nell'Ulster

BELFAST — Un soldato britannico è stato ucciso da colpi di arma da fuoco nella città di Middletown, nei pressi della frontiera dell'Ulster con l'Irlanda del sud. L'uomo è stato colpito mentre si trovava a bordo di un veicolo militare. Si tratta del secondo soldato appartenente all'Ulster Defence Regiment ucciso dall'inizio dell'anno e il settantesimo da quando il reggimento è stato trasferito nell'Ulster per fronteggiare la guerriglia

dei nazionalisti irlandesi. Sempre ieri, l'esplosione di una bomba ha causato la distruzione di un ufficio postale di Six Mile Cross, cittadina situata nei pressi della frontiera tra le due Isole. Come di consueto, una telefonata anonima ha avvertito dell'esplosione poco prima che essa avvenisse e così non vi sono state vittime. La polizia ha fatto sgomberare altri edifici temendo altre esplosioni.

L'intervista con il compagno Paolo Bufalini

Il PCI e il nuovo internazionalismo

(Dalla prima pagina)

Cipi generali alle questioni concrete affrontate nel dibattito. L'Indocina, ad esempio. C'è stata un'evoluzione nella nostra posizione.

« Vi è stata, certo, una precisazione che rappresenta un'evoluzione. Abbiamo ritenuto all'inizio che in Cambogia vi fosse essenzialmente un sovvenimento contro il regime di Pol Pot e un aiuto dato dalle forze vietnamite a coloro che si opponevano a questo regime. Debbo ricordare però che, sin dal primo momento, noi abbiamo auspicato anche che si creasse in Cambogia una situazione in cui il popolo cambogiano fosse messo in condizione, senza limitazioni di sovranità, di essere artefice libero del proprio destino. Al Congresso siamo stati più precisi. Per l'intervento militare del Vietnam in Cambogia abbiamo detto che esso sollevava una questione di principio molto delicata e molto importante: quella appunto della non ingerenza. Abbiamo quindi affermato chiaramente la nostra riserva ».

« Quel principio vale insomma anche per i rapporti fra Vietnam e Cambogia ».

« Certo, di fronte all'attacco armato della Cina al Vietnam, abbiamo ribadito la nostra profonda riprovazione in base allo stesso principio, dicendo che non era ammissibile un attacco, motivato tra l'altro con scopi punitivi, e abbiamo rinnovato l'espressione dei nostri sentimenti di amicizia con il popolo del Vietnam. Abbiamo però riconosciuto obiettivamente che nei momenti di crisi più grave — perlomeno questo ci è apparso — nei governi delle grandi potenze si prevale la preoccupazione di evitare la guerra. Abbiamo dunque perseguito una politica di prudenza e di moderazione, sono venuti dagli Stati Uniti ed Unione Sovietica — specie per la riduzione degli armamenti. Abbiamo però aggiunto che questa funzione non può essere in nessun modo esclusiva. Anzitutto lo sviluppo mondiale è andato nel senso di un superamento del bipolarismo. Deve esserci quindi un impegno di tutte le grandi potenze e, tra queste, della Repubblica popolare cinese. Ma deve esserci anche l'impegno degli altri Stati, i quali hanno tutti il diritto e il dovere di partecipare in piena autonomia alla costruzione di un nuovo ordine internazionale politico ed economico nell'interesse della pace e come ha affermato il compagno Berlinguer nella sua relazione — vediamo con particolare rilievo sia la funzione dei Paesi non allineati, sia quella dell'Europa occidentale. Per quanto riguarda i Paesi non allineati, i pro-

blemi che ad essi oggi si pongono, la loro funzione, l'argomento è stato chiaramente sviluppato nel congresso dal compagno Giancarlo Pajetta. Quanto all'Europa occidentale, questa, secondo noi, può e deve essere un fattore attivo di equilibrio e di distensione. Nei recenti momenti acuti di crisi internazionale vari governi dell'Europa occidentale hanno avuto una funzione positiva. Pensiamo ai governi della Repubblica federale tedesca, dell'Italia, di altri Paesi. Per quanto riguarda il nostro Paese, anche in piena crisi della maggioranza di unità democratica, noi abbiamo riaffermato al congresso il nostro accordo sulle linee della politica estera italiana, concordate nelle mozioni votate dalla Camera e dal Senato, e il nostro accordo con le iniziative internazionali prese dal governo italiano, in particolare con le lettere di Andreotti a Carter e a Breznev. Abbiamo anche detto che, dopo trent'anni in cui la politica estera era stata il più grave poma della discordia,

ticolamente interessanti della linea di politica internazionale contenuta nella relazione del compagno Berlinguer. Qualche accenno nello stesso senso è stato fatto anche dall'Avanti! e da qualche altro organo di stampa. Subito dopo, però, si è stati di avviso contrario e si è cominciato a dire che dal punto di vista della politica internazionale questo congresso rappresentava addirittura un passo indietro. La cosa, per me, per un verso è strabiliante, tanto da farmi chiedere se davvero si sia letto o ascoltato ciò che, nel nostro Congresso è stato detto. E' vero infatti il contrario, e cioè che la linea di politica internazionale del nostro partito tracciata in questo congresso, sia sulle questioni generali, sia su problemi specifici, è caratterizzata da posizioni del tutto autonome precisate nel modo più netto. A questo mio stupore s'interpone però la considerazione che siamo in campagna elettorale e c'è un interesse a dire che, proprio per motivi internazionali, il Partito comunista italiano deve essere tenuto lontano dal governo. La pensavo così, anche l'ambasciatore Gardner? Se la pensavo così, dovrei dire che egli non si pone il problema di che cosa è veramente l'Italia, come si possa prevedere un avvenire democratico dell'Italia. Più ampiamente direi: perché anche nostri avversari, quelli in buona fede, non si propongono di vedere quanto c'è di nuovo nei documenti approvati dal nostro congresso, gli sviluppi teorici importanti, i quali pienamente giustificano dal punto di vista della nostra tradizione culturale le nostre chiare posizioni non solo a proposito della pace ma anche a proposito della democrazia politica, come aspetto essenziale, organico, del socialismo? Ripeto, non posso dire che l'ambasciatore Gardner abbia affermato quelle cose, non lo so. Certo è, però, che se ne vuol fare in Italia, perché scandalo l'utilizzazione che se ne vuol fare in Italia, perché molti di coloro che si riempiono la bocca delle parole sull'indipendenza nazionale, la non ingerenza e così via, sta di fatto che appena c'è una campagna elettorale o una crisi politica in Italia non esitano a servirsi della vera o presunta ingerenza di una grande potenza nella vita interna del nostro paese ».

La « Pravda » sulla campagna elettorale in Italia

MOSCA — La « Pravda », in un articolo dedicato all'Italia, giudica che si prospetta « oltremodo tesa » la campagna elettorale, in quanto in essa « già sin d'ora si inseriscono forze esterne », contrarie alla partecipazione del PCI al governo. A questo proposito l'organo del PCUS, citando quanto riferito da alcuni giornali italiani, parla del viaggio dell'ambasciatore Gardner a Washington per consultazioni con Carter e delle dichiarazioni successivamente rilasciate dal diplomatico, nel quadro di una « campagna scatenata » dagli americani in vista, appunto, delle elezioni, allo scopo di « assicurare in Italia un esito elettorale vantaggioso per gli Stati Uniti ».

Pajetta riceve un dirigente comunista argentino

ROMA — Il compagno Rubens Isarzo, della Segreteria del Partito comunista argentino, è stato ricevuto dal compagno Gian Carlo Pajetta, membro della segreteria e della direzione del PCI. All'incontro, svoltosi in un clima di fraterna amicizia, hanno partecipato i compagni Anselmo Gouthier, della segreteria e Giuliano Pajetta, membri del Comitato Centrale e Stefano Vetranò della sezione esteri.

I rappresentanti del PCI, dopo aver avuto ampie informazioni sulla situazione politica argentina, hanno riaffermato la solidarietà dei comunisti italiani ai partiti ed alle forze democratiche argentine che lottano per il ripristino delle libertà democratiche.

Citizen gioielli al quarzo

Il Digi-Ana, digitale e analogico insieme, è l'ultimo gioiello della grande collezione Citizen Quartz, estremamente semplice da usare, perfetto nelle sue molteplici funzioni.

Il Digi-Ana può dare contemporaneamente l'ora locale e l'ora di una qualsiasi parte del mondo pretabilita; inoltre segna i minuti, i secondi, il mese, la data e il giorno. Il Digi-Ana è anche cronografo al centesimo di secondo, dà i tempi parziali, i tempi intermedi, memorizza il tempo complessivo.

CITIZEN
la precisione dal Giappone